Indagine

In Italia troppi referendum

ROMA. Gli italiani sono in maggioranza convinti che si ricorra troppo spesso al referendum e ritengono necessario riformare questo istituto. Questi i dati che emergono da una indagine condotta dall'Ispes (Istituto di studi politici, economici e sociali) per conto del settimanale «Epoca».

L'indagine nasce da una constatazione: l'elevato numero di astensioni registrato nell'ultima consultazione referendaria. Da questa constatazione sono emerse due necessità: comprendere quanto i cittadini fossero consapevoli delle diverse materie sottoposte al loro giudizio nell'ultima tornata elettorale dello scorso novembre e capire quale sia l'atteggiamento verso l'istituto del referendum in quanto tale.

Le risposte del campione prescelto (duemila persone) sono illuminanti: per due italiani su tre (il 68,36 per cento) in Italia si ricorre ai referendum «troppo spesso». Solo il 10,24 per cento pensa che il referendum sia utilizzato «troppo poco», mentre per il restante 21,07 la risposta è «quando è giusto». Secondo la ricerca dell'Ispes l'ultima ondata di astensionismo ai referendum è dipesa dall'«incomprensibilità dei quesiti» (35,14 per cento) e dalla «stanchezza negli elettori continuamente chiamati alle urne» (23,98).

Che i quesiti siano ritenuti «incomprensibili» dai più lo dimostrano le risposte a domande mirate sulla commissione inquirente, uno degli argomenti oggetto dei referendum di novembre. Più della metà degli intervistati non sa da chi questa commissione sia formata e ben l'80 per cento ignora quali siano i suoi compiti.

Per quanto riguarda lo strumento referendario, in generale gli italiani si dimostrano bene informati su chi può promuoverlo, su chi controlla le firme raccolte e anche sul significato di referendum abrogativo, ma un italiano su tre (il 38,63 per cento) lo considera soltanto «uno strumento di lotta politica» di un partito contro gli altri. In questo senso radicali, socialisti e verdi nell'ordine sono considerati i gruppi politici che più di altri hanno utilizzato il referendum come proprio strumento di politica.

In Italia si sono svolti a tutto oggi 12 referendum ma quello che gli italiani considerano il più importante è quello sul divorzio, seguito dalla consultazione su monarchia o repubblica e da quello sull'aborto. Il più inutile è invece – secondo gli intervistati – il referendum sul finanziamento pubblico dei partiti, che pure riscosse una alta percentuale di «sì».

Il sondaggio dell'Ispes fornisce infine alcuni dati sull'opportunità di riformare l'istituto referendario.

Dopo gli scandali il governo costretto a varare un piano

6.000 miliardi per i rifiuti

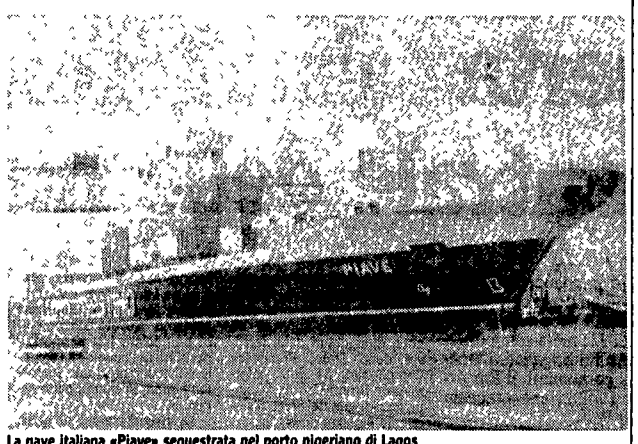
Peggiora la situazione a Lagos Ritirati i documenti a tutti i marinai italiani Messina non brucia le scorie clandestine di Milano

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Tensione a Lagos. La polizia ha sequestrato la nave portacontainer «Piave» e si è fatta consegnare dal comandante Lucio Laudano i documenti di bordo e tutti i libretti di navigazione (l'equivalente dei passaporti) dei 23 marittimi. Ha inoltre ritirato i permessi scritti rilasciati all'equipaggio per poter scendere a terra. Inutilmente il comandante ha cercato di opporsi e ha chiesto di potersi recare nella sede dell'ambasciata italiana. Così tutti i membri della «Piave» sono di nuovo bloccati sulla nave sotto la minaccia delle armi. Senza documenti di bordo la «Piave» non può navigare e i marinai non possono imbarcarsi su un'altra eventuale nave. Il Lloyd Triestino, preoccupatissimo per quanto può accadere sulla sua portacontainer, dove si sta creando un clima di vera e propria esasperazione, ha avvertito della situazione, con un telex, la Farnesina. Ma dal ministero degli Affari esteri non si è avuta, per ora, nessuna reazione.

Quella che si sta creando a Lagos è quasi una situazione della Zanoobia alla rovescia. Solo che la Piave non è carica di rifiuti, ma di mercanzia di paesi diversi. Ma non siamo nei guai solo in Nigeria. Contemporaneamente dal Libano ci rimandano – come abbiamo già scritto – 2400 tonnellate di nostre scorie «a spese dell'importatore». Scoperte solo una decina di giorni fa in una zona cristiana a nord di Beirut, i rifiuti sono risultati non radioattivi, ma fortemente tossici. Un diplomatico dell'ambasciata in Libano è tornato ieri a Roma per colloqui e per risolvere il problema. I rifiuti sembra che fossero stati portati in Libano con un portacontainer cecoslovacca lo scorso anno per conto della ormai nota Jelly Wax e della locale Adonis. Non siamo i soli a inquinare il Libano. Ieri mattina sono stati trovati a Brummana, sulle colline di Beirut, altre 500 tonnellate di scorie inviate, stavolta, da una ditta greca (si tratta di residui della lavorazione del tabacco).

Come si vede l'emergenza rifiuti si fa ogni ora più grave. Il governo, incalzato dalla sinistra e dagli ambientalisti, cerca di correre ai ripari. Ieri al ministero dell'Ambiente c'è stata una riunione di tecnici. Ruffolo si appresta a presentare nella prossima riunione del consiglio dei ministri un provvedimento di legge con cui applicare la normativa transitoria sui rifiuti attualmente in vigore. La richiesta è di 6000 miliardi in tre anni, di cui 3000 subito. Ed ecco come al ministero si pensa di suddividere la spesa. 500 miliardi serviranno al finanziamento di tecnologie pulite; 1000 miliardi (da rifinanziare fino al 1991) per la costruzione di 10 piattaforme per i rifiuti tossico-nocivi che dovrebbero ampliare la capacità di smaltimento nazionale dalle attuali 300mila tonnellate annue ad oltre un milione di tonnellate; 1000 miliardi (da reiterare anch'essi fino al 1991) per i rifiuti solido-urbani; 200 miliardi per la raccolta differenziata; 300 miliardi per le bonifiche delle aree contaminate. Quest'ultima, a detta dei tecnici, è una voce pesantemente sottostimata tenendo conto, ad esempio, che il Piemonte da solo ha chiesto una analoga cifra solo per la bonifica della propria area, mentre la Cee continua ad ammonire che, per recuperare un livello ambientale accettabile dell'intero territorio, l'Italia dovrebbe spendere lo 0,5 del pil (prodotto interno lordo) per 10 anni.


La nave italiana «Piave» sequestrata nel porto nigeriano di Lagos

Il provvedimento cercherà, inoltre, di mettere ordine nelle procedure di localizzazione di quei siti che dovranno accogliere nuove discariche o impianti di incenerimento. Il problema è quello di sistemare gli impianti lontano da aree sovraccariche di insediamenti urbani e di raccordare le indicazioni con i piani che ogni Regione ha elaborato sulla propria necessità di smaltimento. Ma quanti sono i rifiuti industriali? I dati sono contrastanti. Secondo l'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) i 24 paesi aderenti produrrebbero circa un miliardo di tonnellate annue di rifiuti. Secondo la Cee, ma sono dati che si fermano all'84, i dodici paesi della Comunità europea «versano» ogni anno 11 milioni di tonnellate di scorie.

E per tornare all'inquinamento di casa nostra, la cronaca segnala che l'amministrazione comunale di Messina ha espresso parere contrario a bruciare nei suoi inceneritori i rifiuti ospedalieri di Milano e del Nord, finiti «misteriosamente» nella discarica abusiva di Lentini. Come dire? Ognuno provveda per sé.

E infine anche oggi interrogazione in Parlamento contro gli inquinatori. L'hanno presentata Chicco Testa (Pci), Massimo Scalia (Verdi) e Edo Ronchi (Dp), i quali chiedono ai ministri di riferire sulla Jelly Wax al fine di impedire alla società di continuare a produrre danni ambientali in Italia e all'estero.

Pci: «Subito il ministero per l'università»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA «Se si avanti così, non ci sarà da stupirsi se tra qualche mese cominceranno a nascere i Cobas anche nell'Università. Sì, la situazione degli atenei deve destare allarme, non c'è tempo da perdere». Andrea Margheri, responsabile della commissione Scuola e università della Direzione del Pci, è seriamente preoccupato, e non fa nulla per nasconderlo. Sotto accusa, in primo luogo, sono l'inefficienza del governo e le manovre clientelari di alcuni gruppi di potere interni ed esterni all'Università.

L'elenco delle cose che non vanno è lungo, e va dalla mancata predisposizione del piano quadriennale, previsto da una legge dell'80 e mai attuato, al blocco dei concorsi a professore ordinario, dal silenzio del governo sulle rivendicazioni dei docenti associati, dei ricercatori e dei laureati che hanno concorso al dottorato di ricerca alla situazione d'emergenza degli atenei di Roma e Napoli. A questo insieme di problemi, dicono i comunisti, si può ancora far fronte, ma non bisogna perdere nemmeno un giorno. Per questo il Pci propone una serie di iniziative che affrontino globalmente i problemi dell'Università, a partire dalla rapida approvazione del disegno di legge che istituisce il ministero dell'Università e della Ricerca scientifica, intorno al quale invece si devono ancora registrare pesanti manovre strumentalizzatrici da parte della Dc.

Al centro della proposta comunista – illustrata ieri dallo stesso Margheri, dal responsabile della commissione Cultura del Pci, Giuseppe Chiarante, e dalla senatrice Aureliana Alberici – un progetto per l'«autonomia dell'Università e del sistema universitario» elaborato dal Comitato nazionale per l'Università recentemente costituito dal Pci, che sarà presentato ufficialmente all'inizio del mese prossimo. Cardini del progetto sono l'autonomia, lo sviluppo della capacità di programmazione dell'intero sistema e la partecipazione democratica di tutti i soggetti dell'università, con un particolare accento sulla partecipazione degli studenti.

I comunisti vogliono aprire al più presto in Parlamento un dibattito sulla questione dell'Università nel suo complesso, che consenta di affrontare e portare a soluzione i nodi che oggi paralizzano la vita degli atenei, creando le premesse di «una politica di investimenti – spiega Margheri – da attuarsi sin dall'elaborazione della legge finanziaria, che acceleri la deliberazione finale sulle leggi in discussione e avvii il confronto sull'autonomia».

Un prototipo che provava un nuovo motore

Atterraggio d'emergenza in Francia per un Atr 42

ROMA Tempi duri per l'Atr 42, l'aereo italo-francese diventato tristemente famoso dopo il disastro di Conca di Crezzo in cui persero la vita, nell'ottobre dello scorso anno, 37 persone. Il prototipo numero uno del biturboelica ieri pomeriggio è stato costretto ad un atterraggio di emergenza a Blagnac, nei pressi di Tolosa. Sull'aereo si stava simulando, in fase di decollo, una avaria ad un motore installato sperimentalmente. Durante la manovra «sono emerse difficoltà per il controllo a bassa quota che ha costretto l'equipaggio ad un atterraggio forzato», afferma un comunicato congiunto emesso dalle due aziende costruttrici, Aeritalia e Aerospatiale. L'aereo è finito fuori pista con un'ala spezzata. L'equipaggio è uscito illeso dalla brutta avventura. All'Aeritalia non si drammatizza l'accaduto. Un prototipo (quello dell'incidente di ieri è lo stesso che effettuò il primo volo di prova il 16 agosto del 1984) serve proprio a sperimentare le peggiori condizioni di volo per studiare le necessarie modifiche da apportare al velivolo. L'uscita di pista, ricordano sempre all'Alitalia, in fase di atterraggio di emergenza è quasi scontata poiché viene utilizzata solo la parte terminale della pista. Sperando che l'incidente di ieri serva realmente a migliorare le prestazioni dell'Atr 42, non si può comunque dimenticare che gli interrogativi che non hanno ancora avuto risposte sulla sicurezza di chi utilizza questo aereo sono ancora molti.

Risposte ne verranno certamente dalla conclusione della vicenda giudiziaria seguita all'incidente di Conca di Crezzo. Prosegue a ritmo serrato gli interrogatori dei diciannove destinatari degli ordini di comparizione firmati il 19 maggio dal procuratore della Repubblica di Como, dottor Del Franco.

Gli incriminati sono rappresentanti delle aziende costruttrici, i responsabili dell'ufficio operativo, della rotta e dell'aggiornamento del manuale di volo; chi avrebbe dovuto garantire la formazione dei piloti ed anche alcuni addetti alla torre di controllo di Linate che, nonostante le difficoltà segnalate la sera dell'incidente da altri quattro aerei, non mutarono il piano di volo dell'Atr 42 diretto a Colonia.

«Non si è trattato di fatalità ma di una serie di negligenze, imprudenze, trascuratezze». A queste conclusioni era giunto il dottor Mario Del Franco dopo aver valutato tutte le perizie, a cominciare da quelle eseguite in Inghilterra. Da quelle conclusioni la decisione degli ordini di comparizione per omicidio colposo plurimo e disastro aviatorio colposo. Ora bisognerà attendere le conclusioni della vicenda giudiziaria che vedrà parte civile, contro coloro che saranno riconosciuti responsabili, le famiglie di quanti persero la vita nell'incidente e il sindacato cui aderivano i due piloti.

Un «primo intervento» da 2 miliardi di lire

Microcariche per «pulire» la frana in Val Pola

ANGELO FACCINETTO

SONDRIO. Verranno fatti cadere artificialmente gli ammassi rocciosi pericolanti lungo la cresta di frana del Pizzo Coppetto, in Val Pola. Il ministro della Protezione civile Lattanzio ha dato il via libera all'operazione sulla base della proposta avanzata, dopo un sopralluogo nella zona, dai tecnici della commissione Valtellina. L'intervento di bonifica costerà 2 miliardi.

A far precipitare verso valle la roccia instabile del Coppetto, il cui volume è stato stimato attorno al milione-milione e mezzo di metri cubi, sarà l'esplosione di microcariche opportunamente collocate nelle fenditure. La caduta sarà aiutata dal getto d'acqua di cannoni che stanno per essere collocati nella zona: spetterà a loro creare le condizioni per un più facile distacco.

L'intervento è stato affidato alla Corivalt, un'impresa impegnata in lavori di movimento terra ai piedi della frana, i cui tecnici già ieri erano all'opera per l'installazione degli impianti necessari. Le operazioni vere e proprie dovrebbero iniziare nella giornata di oggi. È tuttavia impossibile calcolare quando si otterranno i risultati previsti. Il sopralluogo effettuato dai tecnici nella giornata di giovedì ha confermato la precarietà delle condizioni statiche del versante – il professor Majone, presidente della Commissione Valtellina ai tempi della «tracimazione controllata», ha parlato di «crepe fortemente instabili» – ed il distacco delle masse rocciose potrebbe avvenire in qualsiasi momento.

Intanto, in via precauzionale, i cantieri in attività nella zona della Val Pola, fatti evacuare tra domenica e martedì, resteranno chiusi. È invece aperta nelle ore diurne (dalle 7 alle 21), sotto stretta sorveglianza, la statale 38 dello Stelvio che, nel tratto compreso tra Le Prese e Cepina, corre per alcuni chilometri sull'accumulo di frana proprio di fronte al versante «ballerino». La sua transitabilità resta però legata all'andamento delle operazioni e provvedimenti restrittivi potrebbero essere adottati in ogni momento.

L'ipotesi di procedere alla bonifica del fianco del Pizzo Coppetto da cui, il 28 luglio dell'87, si staccò l'enorme frana che cancellò gli abitanti di Morignone e di Sant'Antonio, era già stata avanzata lo scorso agosto. Allora però fu scartata la strada dell'uso degli esplosivi temendo che ciò potesse innescare, lungo le pendici instabili della montagna, reazioni incontrollabili. Si preferì, all'inizio di novembre, intervenire immettendo acqua nelle fenditure alla base degli speroni rocciosi in equilibrio precario: secondo i tecnici, l'azione combinata di gelo e disgelo avrebbe dovuto favorirne il distacco. Il freddo precoce impedì però la prosecuzione dell'esperimento ed il ghiaccio agì da elemento di coesione tra terra e roccia.

Jesi

Ospedale chiuso a metà per ferie

JESI (Ancona). L'Usl 10 di Jesi, nelle Marche, ha deciso la soppressione di 108 posti-letto fino al 2 ottobre per consentire ai propri dipendenti il turno di ferie. Tale riduzione – sostengono all'Usl – non inciderà sulla funzionalità dei reparti né sulla capacità ricettiva delle strutture. In particolare, la riduzione dei posti-letto interesserà la broncopneumologia (–20), l'ortopedia (–12), la chirurgia generale (–23), la neurologia (–12), la medicina generale (–29) e l'urologia (–12).

Nel frattempo la situazione delle ferie arretrate va migliorando: il residuo è sceso da 25 a 22mila. Ma le cose si presentano invece più difficili nel settore del personale inserviente di reparto per carenza di personale e per pensionamenti non sostituiti.

Infine, risultano autosufficienti gli organici nelle strutture sanitarie di Cupramontana, Filottrano, Cingoli e Montecarrotto.

NEL PCI

Lunedì riuniti Cc e Ccc

Il Comitato centrale del Pci in riunione comune con la Commissione centrale di controllo è convocato lunedì 20 giugno alle ore 16, con il seguente ordine del giorno: «Lettera di Alessandro Natta ai Cc e alle Ccc e adempimenti conseguenti».

La relazione introduttiva sarà svolta dal vicesegretario del Pci Achille Occhetto.

Le iniziative previste per oggi

A. Bassolino, Torino; M. D'Alema, Gorizia; A. Rubbi, Avezzano; G. Tedesco, Bologna; A. Tortorella, Tolmezzo (Ud); L. Turco, Pordenone-San Vito al Tagliamento; D. Novelli, Scandiano (Re); L. Pettinari, Trieste.

• • •

Oggi, sabato 18 giugno, alle ore 10 si terrà a Siena — Casa del popolo di Fontebecci — un incontro aperto dei comunisti senesi con la stampa.

Fgci

Meeting a Milano sul '68

ROMA «Domani, di maggio», così si chiamerà la terza festa nazionale della Fgci (al Castello sforzesco di Milano dal 23 giugno al 3 luglio) dedicata al '68. Lo scopo della festa, hanno spiegato ieri Pietro Folena e Paolo Amabile, non è «celebrare o rievocare il passato», ma confrontarsi con temi oggi più che mai attuali. Amabile ha indicato tre questioni: i giovani (ci sarà un dibattito con i segretari della Fgci, della Fgs e del Movimento giovanile dc); la condizione dei malati di mente (con una mostra fotografica di Uliano Lucas e un questionario ai visitatori); il razzismo. E' questo forse l'appuntamento più significativo: il 3 luglio ci sarà infatti un grande meeting «contro ogni forma di violenza, intolleranza, xenofobia e razzismo» con la partecipazione di Abdullah Ibrahim, dei Wailers, dei Primitives e dei Denovo. Tra i molti temi affrontati nel corso dei dibattiti, la Palestina, la questione femminile, il mondo cattolico, la Tv, con la partecipazione, tra gli altri, di Baget Bozzo, padre Pintacuda, Lidia Menapace, Maurizio Costanzo, Reichlin, Mussi, Livia Turco, Carol Tarantelli. E naturalmente, ogni sera, musica e spettacoli.

Mentre c'è polemica sulle carceri d'oro

Abolizione dell'Inquirente La legge fa un passo avanti

La riforma dell'Inquirente (anzi l'abolizione del tribunale dei ministri) compirà giovedì 30 un altro passo lungo la complessa via dell'approvazione delle leggi costituzionali. Quel giovedì – in una seduta notturna – la riforma sarà al vaglio dell'assemblea di palazzo Madama. Il testo è passato, intanto, nella commissione Affari costituzionali fra dubbi e perplessità.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Il testo che andrà in aula giovedì 30 è stato già approvato dalla Camera e se l'aula del Senato lo licenzia senza toccare una virgola, fra tre mesi tornerà a Montecitorio per la seconda deliberazione e poi ancora una volta a palazzo Madama per il voto finale. Questo è l'iter (quattro letture in testo identico) stabilito dalla Costituzione per le leggi che modificano la Costituzione stessa

Per quanto riguarda l'abolizione dell'Inquirente c'è un termine preciso fissato al 31 dicembre. In quella data scade la legge provvisoria che regola attualmente i poteri della commissione, dopo l'abrogazione referendaria del novembre.

È questa urgenza che ha indotto i gruppi parlamentari del Senato a non ritoccare il testo della Camera su punti sui quali, peraltro, i senatori comunisti avevano presentato proposte migliorative per rendere più incisivi i poteri dell'autorità giudiziaria ordinaria. È stato lo stesso relatore dc, Giuseppe Guzzetti, a condividere le perplessità comuniste e ad affermare che «alcune modifiche introdotte a Montecitorio colpiscono l'impianto generale della riforma, diretta a garantire la sottoposizione del eminstro alle norme processuali di diritto comune dopo l'autorizzazione della Camera competente». L'allusione è alla rimessione degli atti dal Parlamento a un collegio di tre magistrati, un organo speciale che assumerà le vesti e le funzioni di un vero e proprio giudice istruttore, mentre nell'iniziale formulazione della legge a tale organo erano demandate soltanto le indagini preliminari per offrire alle Camere i materiali indispensabili per concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro i ministri per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni. Una volta deliberata l'autorizzazione a procedere, era previsto un vero e proprio processo ordinario secondo la procedura in atto per tutti i cittadini. Questo impianto è stato parzialmente colpito dalle modifiche della Camera che hanno mantenuto il collegio istruttorio anche nel processo vero e proprio. Nella legge resta inoltre il punto contro il quale i comunisti si battono e contro il quale hanno votato: la possibilità che le Camere neghino l'autorizzazione a procedere, ritenendo che l'inquisito abbia commesso reati, per il perseguimento di «un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di governo». Sotto questa dizione possono transitare fior di archiviazioni. E, comunque, compiacenze politiche e di partito. In commissione le perplessità del Pci sono state espresse dal senatore Roberto Maffioletti. Le stesse sono state sottolineate dalla senatrice comunista Graziella Tossi-Brutti, vicepresidente dell'Inquirente. L'esponente comunista ha notato, fra l'altro, che la figura del collegio istruttore creerà ulteriori problemi dopo l'entrata in vigore del nuovo codice che prevede la soppressione del giudice istruttore, per cui non è escluso che si debba ricorrere ad una legge ordinaria per precisare le competenze e l'attività di tale collegio.

Frattanto Egidio Sterpa, presidente dell'Inquirente, ha replicato alle accuse di insabbiamento per le «carceri d'oro»: la commissione ha fatto tutto il possibile per completare il suo lavoro. Sterpa fa notare che all'Inquirente, se lo avesse voluto, non erano mancate le occasioni per procedere ad un insabbiamento.

Per parte sua il sottosegretario alla Giustizia, Castiglione, ha dichiarato che «immaginare che si possa procedere a sommarie archiviazioni sarebbe indecente. Ciò presupporrebbe infatti che tutto quanto è stato detto e scritto sull'argomento negli ultimi mesi sia manifestamente infondato».

Criticate in un convegno le «oligarchie»

Giudici, c'è movimento contro le logiche di corrente

Crisi della giustizia, da che parte cominciare? I magistrati di «Proposta '88» (alcuni usciti da Magistratura indipendente, altri senza precedenti colorazioni di gruppo) sollecitano un ridimensionamento del potere delle correnti organizzate e un confronto più aperto. Nel corso di un loro convegno si è posto l'accento sulle difficoltà del Csm, sulla carenza di risorse e sui ritardi legislativi.

FABIO INWINKL

ROMA Una Minerva pensosa, appoggiata alla sua lancia, simboleggia il travaglio della giustizia nel cartoncino d'invito di Proposta '88, il gruppo che fa capo a Stefano Racheli, il consigliere del Csm uscito di recente dalle file di «Magistratura indipendente». Problemi e controversie non mancano, di questi tempi, tra i magistrati e Proposta '88 interviene con l'ambizione di imprimere una svolta. Con l'incontro di ieri a Roma ha voluto lanciare un segnale «movimentista» contro rigidità e logiche di potere della magistratura associata.

«Le correnti – dice Alfonso Amatucci del Tribunale di Roma, uno dei più polemici – propongono sempre gli stessi personaggi, al Csm, all'Associazione magistrati. Talvolta si tratta di colleghi che si son costruiti una «carriera politica», disertando il lavoro nelle aule giudiziarie. Io voglio poter eleggere un giudice professionalmente valido senza dover passare per le liste di corrente».

Nella tavola rotonda che ha aperto il convegno, anche Mino Martinazzoli, capogruppo dei deputati dc ed ex guardasigilli, ha mosso appunti critici alle «oligarchie» togate. «Sempre quelle sessanta persone, nelle vane canche elettive». E ha sollecitato una riforma del sistema elettorale del Csm: «Il meccanismo proporzionale non garantisce adeguata capacità di governo e di gestione del Consiglio»

Dalla proposta democristiana di alterare a favore della componente laica (eletta dal Parlamento) l'attuale rapporto numerico all'interno dell'assemblea di palazzo dei Marescialli hanno preso le distanze Cesare Salvi, responsabile Giustizia del Pci, e Stefano Rodotà, capogruppo della Sinistra indipendente della Camera. «In realtà – ha osservato Salvi – le questioni e le scelte più rilevanti hanno diviso al Csm sia i laici che i togati. L'efficienza non si recupera assoggettando l'organo di autogoverno dei magistrati ad un maggior controllo politico. Se poi si sono consolidati dei gruppi di potere, la prima riforma da compiere è quella di abbassare drasticamente il numero delle preferenze che si possono accordare al momento delle elezioni». E ha posto l'accento su altri problemi cruciali, a partire dalla esiguità delle risorse destinate al servizio giustizia e dai vuoti d'iniziativa riformatrice del governo (come nel campo del processo civile).

Rodotà ha ricordato che la funzione del giudice risente oggi di una vera e propria distorsione, prodotta dagli effetti delle leggi dell'emergenza e dallo stato delle strutture. «È tempo – ha insistito – di far cessare certi attacchi al ruolo del magistrato, tentativi come quello operato con il referendum di farlo scadere a funzionario». Rodotà ha fatto anche riferimento alle polemiche scoppiate in questi giorni tra i giudici napoletani. Le ha definite «inquietanti e scriteriate», anche se a provocarle hanno concorso prolungate inadempienze del legislatore.

Stefano Racheli ha colto nel suo intervento il segno di questa pericolosa involuzione, che non giova alla credibilità della magistratura. E ha postulato l'urgenza di abbandonare le pratiche dello scontro per ricercare le vie del dialogo costruttivo con le forze politiche e sociali.

Un'altra conferma delle nuove articolazioni che si son venute determinando nella compagine dei giudici italiani è attesa per venerdì prossimo, allorché terranno pubblico convegno i «Verdi», ovvero il qualificato gruppo (D'Ambrosio, Calogero, Falcone, Zagrebelsky, Almerighi) uscito da «Unità per la Costituzione».